



PREMIO BRUNO CAVALLINI 2016

PORDENONE
SABATO 29 OTTOBRE ORE 17,30
CONVENTO DI SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA

VITTORIO SGARBI

conferisce il premio a

OSCAR FARINETTI

PAOLO PORTOGHESI

GIUSEPPE SGARBI

Premio Bruno Cavallini

1997 Gaio Fratini
1998 Rivista Panta
1999 Younis Tawfik
2000 Egi Volterrani (Premio speciale)
2001 Franco Loi
2002 Alain Elkann
2003 Franco Marcoaldi
2004 Gian Antonio Cibotto
2005 Edoardo Nesi
2006 Diego Marani
2007 Pino Roveredo
2008 Alexandre Jardin (Narrativa)
Giovanni Reale (Saggistica)
Lucio Dalla
e Marco Alemanno (Saggistica)
Matteo Collura (Saggistica)
Mauro Corona (Narrativa)
Pierluigi Panza (Saggistica)
Claudio Magris
Folco Quilici

2011 Roberto Vecchioni
Alessandro Spina
2012 Maurizio De Giovanni
Alice
2013 Boris Pahor (Premio speciale)
Pierluigi Cappello (Poesia)
Eleonora Cavallini (Critica della cultura)
Tommaso Cerno (Attualità)
2014 Nuccio Ordine
Raffaele La Capria (Premio speciale)
Jean-Louis Georgelin
2015 Marc Fumaroli
Ramin Bahrani



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



Comune di Barcis



Associazione Pro Barcis



OSCAR FARINETTI

(Alba 1954), imprenditore, creatore di Eataly, primo supermercato dedicato all’alta qualità italiana. Amato e detestato, in 8 anni ha aperto 9 filiali in Italia, 2 in Giappone, 2 negli USA, una a Istanbul, una a Dubai, una a Seul, una a San Paolo, una a Monaco. Entro il 2017 Eataly si quoterà in Borsa per diventare “una public company globale e rappresentare l’italian lifestyle con ancora maggior forza”. Tra i progetti futuri: Fico, il parco alimentare che sorgerà su una superficie di 80mila metri quadrati per iniziativa del Centergross di Bologna e sarà gestito da Eataly World, società costituita da Eataly e Coop. Nel 2018 aprirà in Giappone uno spazio di oltre 1.000 mq. che promette di essere il “tempio” del Made in Italy alimentare in Asia. Ha collaborato ad attività di ricerca per diversi istituti tra cui il Cermes-Bocconi e l’Università degli Studi di Parma. Premi e riconoscimenti: Laurea Honoris Causa in Economia - American University of Rome (2016), Laurea Honoris Causa in Marketing e Comunicazione -Università di Urbino “Carlo Bo” (2014), Premio America della Fondazione Italia USA (2013) e Premio Scanno per l’alimentazione (2012). Nel 2014 è stato indicato come uno dei papabili per la carica di Ministro dell’Agricoltura. Ha pubblicato numerosi libri, dei quali gli ultimi sono *Migliorare si può. 300 consigli dai migliori* (2015) e *Mangia con il pane* (2016).



PAOLO PORTOGHESI

Paolo Portoghesi (Roma 1931) è il battagliero sostenitore di una architettura “radicata” che interpreti la tradizione non come un trasferimento di abitudini acquisite, ma come stimolo alla innovazione nella continuità. La sua opera più nota è la Moschea di Roma. Le opere principali sono: il teatro Politeama a Catanzaro, le chiese di Santa Maria della Pace a Terni, dei Santi Cornelio e Cipriano a Calcata e San Francesco a Castellaneta, il Quartiere Latino di Treviso, il Quartiere Rinascimento a Roma, la Moschea di Strasburgo, il Parco Urbano di Abano, il Cimitero di Cesena, i laboratori della “Città della Speranza” a Padova. Il progetto più recente è la con-cattedrale di Lamezia Terme, attualmente in costruzione. È professore emerito dell’università La Sapienza di Roma, dove insegna Geoarchitettura; ha ricevuto tre lauree honoris causa. È stato presidente dell’Accademia di S. Luca, è Accademico dei Lincei e socio di numerose accademie internazionali. Ha tenuto conferenze nelle maggiori università europee e americane e in quasi tutto il mondo. I suoi libri più importanti sono: *Roma Barocca, F. Borromini, Dopo l’architettura moderna, Architettura e Natura, La mano di Palladio, Il sorriso di tenerezza. Letture sulla custodia del Creato*. È direttore di storiche riviste di architettura come “Controspazio” e “Eupalino”, oggi dirige “Abitare la Terra”.



GIUSEPPE SGARBI

Giuseppe “Nino” Sgarbi è nato a Villafora di Badia Polesine (Rovigo) nel 1921, ma ha vissuto infanzia e adolescenza a Stienta (Ro), dove il padre – Vittorio – possedeva e gestiva il primo mulino elettrico di tutto il bacino del Po. Dopo aver conseguito la Licenza Magistrale a Ferrara, ha frequentato la Scuola Allievi Ufficiali dell’Aquila e, come Ufficiale del Genio, ha preso parte alla Seconda Guerra Mondiale in Grecia, Albania e Nord Italia. Alla fine della guerra, dopo aver ottenuto la Maturità Scientifica, si è iscritto alla Facoltà di Farmacia a Ferrara, dove ha incontrato Rina Cavallini, che ha sposato nel 1950, e dalla quale ha avuto due figli: Vittorio – critico d’arte, scrittore, uomo politico – ed Elisabetta – editrice, autrice e regista. Per quasi mezzo secolo ha esercitato la professione di farmacista nella campagna tra Veneto ed Emilia. Con Skira ha pubblicato il suo romanzo d’esordio *Lungo l’argine del tempo. Memorie di un farmacista* (2014, vincitore del Bancarella Opera Prima e del Premio Internazionale Martoglio) , seguito nel 2015 da *Non chiedere cosa sarà il futuro*. Di prossima uscita, il terzo volume della trilogia, *Lei mi parla ancora*.

È direttore di storiche riviste di architettura come “Controspazio” e “Eupalino”, oggi dirige “Abitare la Terra”.

VITTORIO SGARBI

BRUNO CAVALLINI, LA SUA IDEA LUCIDA E LIMPIDA DEL MONDO

Istituendo il Premio Cavallini ho unito i nomi di queste due persone a me tanto care per ragioni anche di sangue, inteso come tradizione e civiltà, in cui le responsabilità personali non cambiano le ragioni di una comune identità. Da un lato c’è mio zio il quale, oltre che un “legame di sangue”, ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri, e c’è Piromalli affettivamente legato a mio zio e alla mia famiglia, con cui ho avuto anche un singolare legame “elettorale”. Il mio primo editore (nel senso di chi sceglie i testi da pubblicare) fu Antonio Piromalli, per la casa editrice D’Anna. Perché capitò questo? E perché Piromalli? Piromalli frequentava la nostra casa, quando essa era un cenacolo, assolutamente sotterraneo, in cui mio zio “teneva banco” con un’autorità che derivava dal suo carattere e dalla forza del suo pensiero, ma anche dalle sue passioni. Tanto che molto devo a quei giorni e già sentivo che c’era un gruppo di persone che si riunivano, solo apparentemente per andare a pescare (questo era il loro obiettivo): andavano a pescare sul fiume Livenza (quindi altri collegamenti con questa parte d’Italia) e molto meno sul Delta del Po, dove peraltro andavano nella parte del Po denominata Po della Gnocca, non so perché, ma era chiamata così, denominata anche Po della Donzella (era evidentemente la versione aristocratica). In quella parte del Po c’era il Po di Goro, c’erano tutti i punti in cui il delta si dirama; e c’era questo mitico Po della Gnocca dove andavano mio padre, mio zio e un singolare e scomparso professore che si chiamava Sessa e un altro che si chiamava Romagnoli (un po’ dandy e insieme un po’ dongiovanni) e poi Giuseppe Miraglia, che è stato preside, professore, uno di quei siciliani un po’ chiusi e riottosi, ma che hanno grandi idee e le affidano tutte alla conversazione, e non a saggi. L’opposto di Piromalli che infatti non è mai



andato a pescare, però arrivava nei pomeriggi a Ro, attirato dall’accoglienza di Rina, quando gli altri rientravano da queste giornate di pesca, dove avevano trovato ragazze avvenenti. E qui si stabiliva un cenacolo, in cui si parlava di argomenti del momento, di politica e di cultura. Mio zio manteneva intatta la sua vitalità. Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l’argomento meritasse, non sentiva stanchezza. In queste riunioni serotine nella casa di Ro c’erano discussioni in cui lo zio tentava di tenere svegli gli altri, che magari erano anche meno accesi nella polemica. Con una vitalità assolutamente inesaurita (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Piromalli, il più bravo e il più attivo di tutti, prendeva vitalità da lui e lo ammirava come si ammira una forza della natura. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un “atleta” delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio. Anche Piromalli insegnava al liceo classico di Ferrara: gli stessi luoghi più frequentati da mio zio e in parte dagli altri che ho ricordato, fra cui il Preside Pasquale Modestino: la sua scuola rappresentava lo Stato in modo veramente simbolico.

C’era poi quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l’unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee. Più strutturato invece dentro i poteri editoriali e ministeriali, cresceva il suo coetaneo Antonio Piromalli, il quale per quel tanto che mio zio non scriveva, scriveva lui. Ha scritto credo millecinquecento opere. Piromalli invece un percorso l’ha fatto, facendo confluire la sua esperienza di insegnante nelle scuole di Ferrara e le sue funzioni di Ispettore nel Ministero per arrivare poi all’Università. Pazientemente nel corso di 50, 60 anni di attività Piromalli ha tanto letto, tanto visto e tanto pensato e ha lasciato memoria del suo pensiero. Di mio zio invece non rimane quasi nulla. Rimangono poesie che ha trascritto mio padre, frammenti molto piccoli e molto marginali. Un uomo come Piromalli ha costruito un sapere letterario in tanti saggi, articoli, libri, interventi, poesie. Studiare quindi la vita di Piromalli sarà facile attraverso quello che ha scritto; di mio zio restano invece soltanto, come Foscolo nei suoi *Sepolcri*, la memoria di quello che ha lasciato nei viventi, di un sentimento della sua vita, il sentimento di quello che è stato, il sentimento e la sua passione in quello che noi teniamo dentro e non qualcosa verificabile sulle carte. Piromalli e lo zio si frequentavano, si amavano e si stimavano, e credo perfino che, per quanto uno abbia tanto fatto e l’altro no, ci fosse un rapporto di ammirazione fraterna da parte di Piromalli verso quell’uomo, che tanto poco ha scritto, ma dal quale poteva imparare qualcosa. Piromalli manteneva un rapporto di sorvegliata ammirazione e quasi di rispetto per i lampi di idee che potevano venire a mio zio. L’atteggiamento è sempre di reverenza intellettuale da parte di Piromalli rispetto alla memoria che in lui è stata fervidissima di mio zio, così nitida e fortemente incisiva.

Nota introduttiva di “Bruno Cavallini. Includo due o tre viole che ho raccolto oggi durante la marcia - Lettera di un militare”. Lubrina Editore 2004



BRUNO CAVALLINI

Nacque a Santa Maria di Codifiume, nel comune di Argenta (Ferrara), il 26 maggio 1920. Si laureò in Lettere Classiche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna. Fu docente di Storia dell’arte, poi di Italiano e Latino nel Liceo Classico “Ariosto” di Ferrara e preside dei Licei “Settimo Scientifico” e dei classici “Omero” e “Beccaria” di Milano, dove lavorò fino al giorno precedente la sua morte, avvenuta domenica 1º aprile 1984. Fece parte, nel secondo dopoguerra, del sodalizio di giovani professori che, dopo il fascismo, contribuirono a caratterizzare la cultura a Ferrara. Bruno Cavallini ebbe straordinaria sensibilità umana e artistica, una nota personalissima di fierezza e di malinconia nella partecipazione ai problemi della cultura (del rapporto con la società, dell’autonomia e della specificità dell’arte). La sua conversazione culturale era fervidissima, impegnata, volta alla ricerca delle radici e dell’autenticità dell’uomo. Classicità e modernità, cristianesimo e socialità erano da lui vissuti problematicamente. A Ferrara Cavallini era, con i suoi, proprietario della casa del canonico Brunoro Ariosti in cui gran parte della sua vita trascorse Ludovico Ariosto. Tale fatto esaltava l’amore di Cavallini per la tradizione alta e magnanima della letteratura dalla quale egli attinse “umori e passioni”, come ha scritto Vittorio Sgarbi, che lo guidarono nella vita e determinarono in lui la ricerca di certezze anche mettendo in gioco estro e fantasia. Era sempre in lui il predominio dell’autenticità.

COME È NATO IL PREMIO CAVALLINI

Nella primavera del 1996 da Sindaco di Barcis ebbi la fortuna di incontrare Vittorio Sgarbi che salì in Valcellina. In quell’occasione gli feci omaggio di alcune pubblicazioni che avevamo realizzato nell’ambito del Premio Letterario “Giuseppe Malattia della Vallata” istituito nel 1988 per celebrare e onorare la sua figura di poeta, sensibile cantore, cultore e studioso dei valori tradizionali, delle memorie e della storia della nostra terra. Sgarbi notò subito la presenza all’interno della giuria del professor Antonio Piromalli, amico di famiglia; si impegnò a ritornare e ciò avvenne il 4 agosto del 1996. Nel suo intervento durante la cerimonia di premiazione istituì il premio con queste parole: “Quando il nostro Sindaco ha pensato di fare un premio per onorare la memoria di un grande concittadino, evidentemente ha pensato anche a chi poteva esserne il nume tutelare, e scegliendo un calabrese così sensibile alla cultura letteraria nazionale, ha creato questo straniamento, mettendo un calabrese di fronte a un uomo che ha avuto gran parte della sua esperienza a Barcis, quale è stato Giuseppe Malattia della Vallata. Questo è un segnale di profonda civiltà che va rimarcato, e io sono venuto a Barcis apposta anche per sottolineare questo singolare connubio che ritrova qui a Barcis l’Italia unita e non divisa. Per questo, come segno di stima, avevo proposto, e credo si potrà fare per la prossima edizione del premio, di dare anche un mio contributo personale a questa idea e cioè che io possa indicare, ogni anno, uno tra i grandi poeti italiani, di lingua italiana, il quale venga a Barcis per un dialogo con la civiltà locale espressa dai poeti dialettali segnalati dalla giuria”. Così è nato il Premio “Bruno Cavallini” che negli anni è diventato un importante appuntamento culturale della nostra regione e ha contribuito a dare lustro a Barcis e alla valle.

Maurizio Salvador